

Il punto

La mossa di Prodi e un patto difficile

di Stefano Folli

Nelle ore in cui i Cinque Stelle consumano la frattura finale con Salvini e il salvinismo, Romano Prodi ruba la scena ai tanti che si sono affollati sul palco della strana crisi in cui non si dimette mai nessuno. Lo fa con il peso della sua autorità, sempre significativa in un centrosinistra frastagliato, e nell'intento di dare uno sbocco all'ipotesi di "governo di legislatura" che finora è apparso solo un tentativo di rimandare il ritorno alle urne. Prodi si guarda bene dal polemizzare con Renzi, il primo ad aver proposto l'intesa Pd-5S, ma in realtà la sua prospettiva è più ambiziosa.

Non un governo di breve durata la cui unica missione sia di sterilizzare l'aumento dell'Iva, senza che finora nessuno abbia specificato come (attraverso l'aumento del deficit, interpreta qualcuno). Peraltro l'intervento sull'Iva – qui non ha torto Calenda – può farlo qualsiasi esecutivo di buona volontà, senza bisogno di evocare la retorica del "governo istituzionale".

In realtà Prodi sembra preoccupato di venire incontro alle preoccupazioni di Mattarella. Il presidente non ha parlato in questi giorni, ma ha fatto sapere che non intende avallare accordi di piccolo cabotaggio né dare il via a maggioranze sterili. Quindi l'alternativa è e rimane tra un patto politico convincente sulle cose da fare e le elezioni. Di qui l'idea di «fare come in Germania» cui ha accennato per primo Delrio, ma che ieri l'ex presidente della Commissione europea ha precisato sul *Messaggero*.

Deve trattarsi nelle intenzioni di un accordo "dettagliatissimo" al termine del quale si troverà una "maggioranza

Ursula", ossia la stessa che si è aggregata poche settimane fa per votare la von der Leyen. Una maggioranza di europeismo ortodosso che cancella Salvini dal governo – altro che restare abbarbicato al Viminale... – e anzi offre a Bruxelles, Berlino e Parigi questo defenestramento come pegno della nuova stagione italiana. Naturalmente il sentiero è stretto e le insidie sono drammatiche. Sottovalutarle significa mandare all'aria la fragile tela che si sta tessendo e che troppi danno già per consolidata. In primo luogo bisogna intendersi sul significato di "accordo dettagliato". Siamo al 20 di agosto e il capo dello Stato non vorrà concedere un tempo infinito ai negoziatori, ben sapendo che questo renderebbe via via meno credibile l'alternativa elettorale. Peraltro, se il tempo per trattare è poco, viene meno il parallelo con la Germania. Angela Merkel e i socialdemocratici hanno impiegato più di due mesi per fissare i punti programmatici della nuova grande coalizione. Che nessuno chiama "governo istituzionale" essendo fondata invece su un rigoroso patto politico. Da noi si rischia di battezzare con un nome altisonante un'intesa affrettata tra Pd e 5S. Né si vede come potrebbe essere altrimenti, considerato il fossato che ha diviso fin qui i due partiti. Secondo punto. Prodi e altri parlano di "maggioranza Ursula". Lo stesso Zingaretti guarda a "larghe intese parlamentari". In Europa per la presidente tedesca hanno votato anche Berlusconi e Forza Italia. Si vuole quindi coinvolgere il partito berlusconiano o parte di esso, staccandolo dalla sudditanza verso Salvini. La mossa avrebbe un senso, ma è destinata a rendere ancora più complesso il quadro, soprattutto per il Pd. Tutto è possibile, ma serve un regista con le idee molto chiare.